

L'equazione della coppia:

 $1 + 1 = X$

Biogenetica: si impone un cambio di corsia

intervista a GIANNOZZO PUCCI

La manipolazione genetica, le biotecnologie stanno determinando cambiamenti insospettati. È in gioco tutto. Dobbiamo prepararci con il coraggio del limite

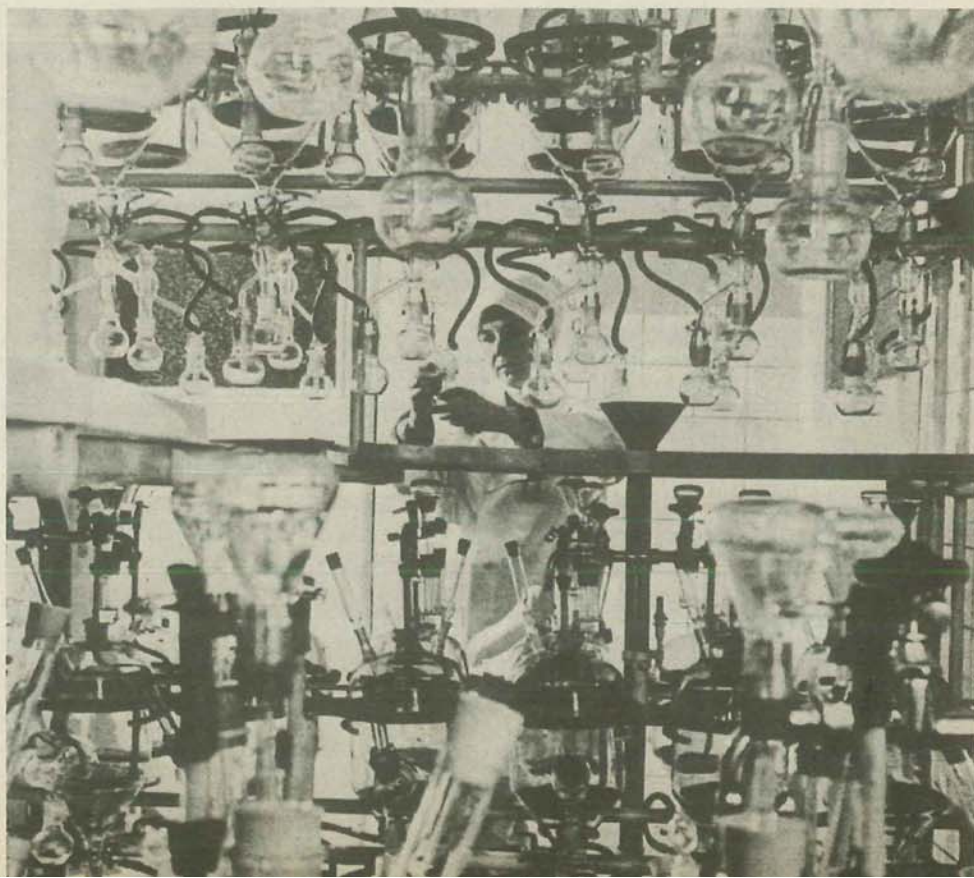
MC: Quale filosofia sta dietro le promesse della ingegneria genetica?

In primo luogo l'ingegneria genetica è l'espansione della filosofia industriale: tutto, nella natura, dev'essere trasformato in qualcosa di commerciabile; i bisogni quindi vanno ritradotti in termini di tecnica; vanno ricostruiti, in serie, dall'industria, e poi venduti attraverso il mercato.

Ma, più in profondità, l'ingegneria genetica ripropone la vecchia promessa di liberare l'uomo dalle malattie, dalla sofferenza, dal limite, dalla morte, dal peccato. Si ritiene, in fondo, che il mondo debba essere ricostruito, perché, così com'è, non va bene; la natura così com'è è sbagliata, perché ha delle cose delle quali non se ne capisce il senso e si promette di fare una natura nuova, decidendola in base alla razionalità umana e al suo concetto di utile, di bene e di male.

Ma la sostituzione dell'ambiente naturale con un mondo tecnologico che cerchi di mutare le basi genetiche e il comportamento psicofisico delle attuali e delle future generazioni è condannabile come plagio collettivo, come forma più sofisticata di violenza alla creazione.

Iniziamo a parlare di procreazione, aprendo gli occhi sulla cultura che sta dietro le mirabolanti promesse biotecnologiche. Siamo tutti in una fase di meravigliato sbalordimento. Giannozzo Pucci, già noto ai lettori di MC ci aiuta a riflettere sul costo di queste promesse e ci richiama ad un preciso impegno etico.

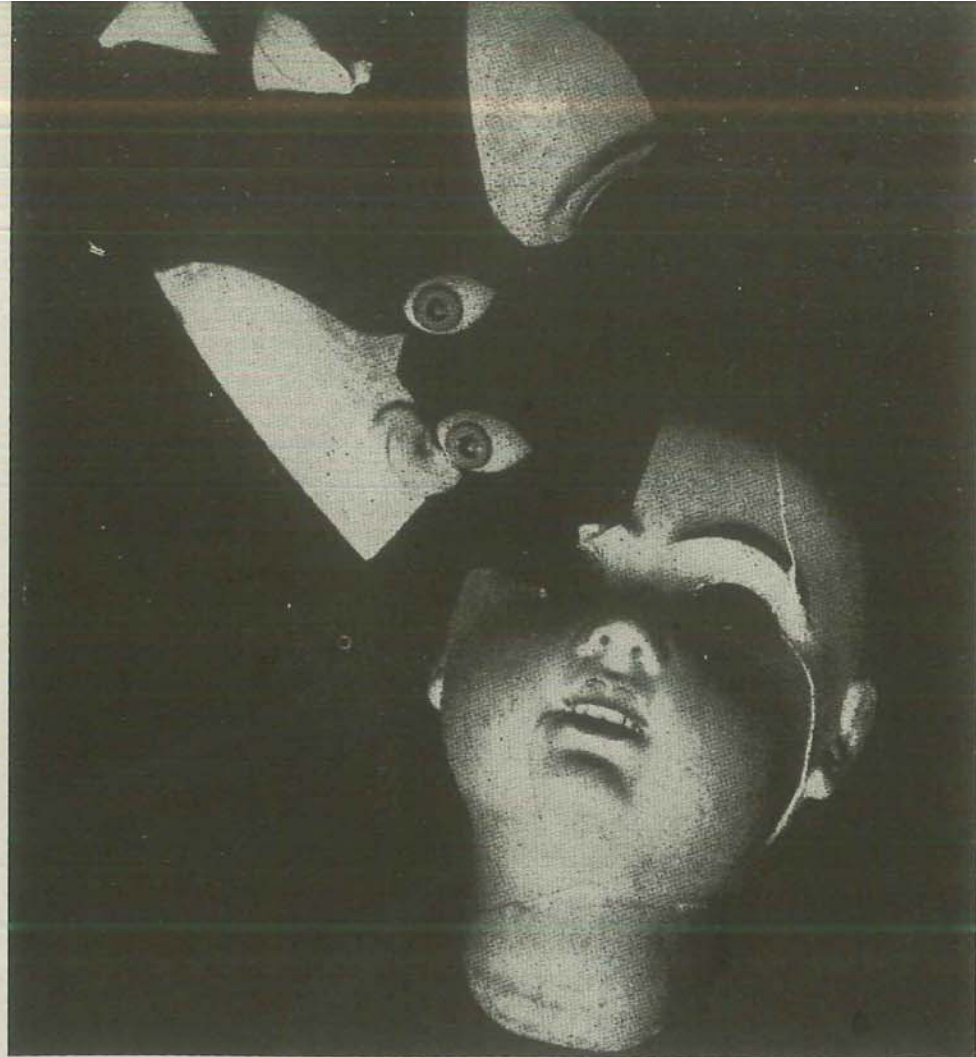


MC: Le problematiche della genetica ci impongono quindi di riprecisare il rapporto fra scienza ed etica?

Certamente. In fondo dobbiamo essere grati al professor Chiarelli che ha dichiarato possibili, e moralmente ineccepibili, incroci fra scimpanzé ed uomo allo scopo di avere ominidi per trapianti e lavori a nostro servizio. La scienza contemporanea e la morale corrente gli si sono scagliati contro, ma ciò ha evidenziato di più le loro contraddizioni. Infatti, l'etica scienziata occidentale, che non considera uomo l'embrione nei primi mesi di vita, non dovrebbe aver problemi a non considerare uomini questi ominidi che, a differenza dell'embrione umano, non hanno tutte le caratteristiche della nostra specie. E neanche la morale religiosa corrente dovrebbe aver problemi, visto che ha criteri morali radicalmente diversi per ciò che è «animale». Questo dibattito ha evidenziato così che, con l'estendersi delle conoscenze scientifiche, si è creata, sotto i microscopi, una specie di terra di nessuno, nella quale si ritiene che tutto possa essere ammesso, senza nessuna valutazione di tipo morale e giuridico. Nessuno infatti ha mai cercato, fino ad ora, di proiettare le concezioni della morale e del diritto ai nuovi campi d'intervento umano offerti dalla tecnologia, solo apparentemente invisibile ed astratta. Occorre colmare urgentemente questo vuoto, perché qualsiasi manipolazione genetica degli organismi viventi può rappresentare un punto di non ritorno nella degenerazione della biosfera.

MC: Da cosa iniziare per un'etica della genetica?

Occorre iniziare precisando cos'è il sesso e cosa sono le cellule genetiche per la persona, per la sua dignità e libertà; occorre cioè riconoscere che tutte le cellule genetiche sono inscindibili dall'io profondo della persona e appartengono alla sua essenza. Per cui l'estrazione di ovuli, il loro congelamento, la combinazione con spermatozoi in ambiente artificiale, il loro uso a scopi sperimentali, le successive manipolazioni genetiche costituiscono atti costrittivi che violano la personalità quanto meno dei donatori, e applicano al mondo microscopico quei principi schiavi-



stici da tempo banditi dal mondo visibile.

Ogni interferenza che manipoli o sostituisca artificialmente delle componenti o fasi del processo genetico, lede il diritto al libero sviluppo della personalità e della coscienza, perché vi introduce degli elementi materiali di distorsione irreversibile dell'identità.

Occorre inoltre mettere al centro delle considerazioni morali il problema del superamento dei limiti naturali. Una certa mentalità cattolica crede nella scienza come elemento fondamentale del progresso umano e, finché la scienza è al servizio dell'uomo, deve essere benedetta perché non è altro che l'estensione della liberazione e del senso della dignità umana. Questa è una concezione che suona molto bene, ma è molto astratta; per questa mentalità, la centralità dell'uomo è pensata mettendo al centro un uomo astratto, che concretamente non esiste. Quando questa mentalità si applica, si vede subito che in pratica ci sono uomini che sono «più uomini degli altri». E que-

sta realtà corrente influenza anche i responsabili della Chiesa. Per cui «è un po' più uomo» l'europeo bianco, classe media, del disgraziato della bidonville di Rio De Janeiro; forse un millimetro più uomo — per i cristiani migliori — ma sempre più uomo; e così il disgraziato delle bidonville di Rio è un altro millimetro più uomo dell'indigeno del deserto Calahari. Questi millimetri diventano poi chilometri nella realtà delle scelte di milioni e milioni di persone. Perché, in effetti, la manipolazione genetica non la si fa né per i baraccati né per gli indigeni ma per l'occidentale di ceto medio che non è più in grado di aver figli per delle ragioni che sono facilmente imputabili o a lui direttamente o alla sua società, per aver violato dei limiti naturali in altri campi meno importanti di quelli che stiamo per accingerci a violare.

Però, a me laico, pare che nell'ambito cristiano ci sia un'altra concezione di uomo — tra l'altro tipica dei francescani — per cui l'uomo a cui fare riferimento è Cristo. E se è lui il paradigma e il centro a cui fare

Aborto: siamo in testa

riferimento, non si dovrebbe aver paura di chiederci fino a che punto questa scienza è a servizio di quell'uomo che è Gesù. E allora mi domando perché, nella tentazione del deserto, Gesù non ha cambiato le pietre in pane. Quanti, e non solo scienziati ma anche cattolici e vescovi, contemporanei desidererebbero poter cambiare le pietre in pane anche per il bene di dar da mangiare agli affamati del Terzo mondo e far sì che i bambini non nascano più malati? E perché invece Gesù, quell'uomo che sta al centro del cristianesimo, venti secoli fa si rifiutò di farlo? O perché si rifiutò di scendere dalla croce? Non c'è in tutto questo, da parte sua, un estremo rispetto dei limiti della creazione e un'estrema obbedienza a questi limiti? Questa obbedienza interroga ancora noi oggi, o a chi di noi non si fosse accorto che ogni costosa innovazione tecnologica si risolve in un vantaggio per i ricchi e in un danno per i poveri e la natura.

MC: Si giustifica la manipolazione genetica dicendo che è un diritto nascere sani, secondo te esiste questo diritto?

Questo diritto non è mai esistito, come non è mai esistito il diritto di procreare. Questi pretesi diritti nascondono premesse pericolosissime. Applicare infatti il principio che il bambino sano è meglio del bambino che nasce malato vuol dire avvicinarsi al principio della eugenetica per cui è opportuno eliminare tutti i non adatti secondo certi criteri di igiene sociale. Affermare il diritto di nascere sani vuol dire che la vita di una persona che nasce malata e vive alcuni anni e poi muore vale meno di chi vive sano fino a novant'anni. Occorre invece affermare che è di identico valore sia la vita di chi è malato sia quella di chi è sano.

Quando la selezione genetica umana avviene sulle basi di criteri di inferiorità e superiorità essa contiene una classificazione della vita umana che contraddice radicalmente l'uguaglianza la libertà la fraternità. Non è quindi ammissibile il diritto di procreare, come non può darsi il diritto di avere gli occhi celesti, di essere alti un metro e ottanta e di essere in salute. L'autodeterminazione dei genitori, per non essere mutilante, deve esprimersi solo entro i legittimi confini dei propri compiti e dei pro-

Ci è parso opportuno richiamare alcuni dati nella situazione aborto in Italia, presi dalla Relazione annuale (1987) del Ministro della Sanità e dalle statistiche dell'Assessorato ai servizi sociali della Regione Emilia Romagna.

Benché alcuni sottolineino il lieve calo di questi anni, l'aborto resta un gravissimo attentato alla vita.

È il sintomo di una schizofrenia: da una parte la ricerca del figlio a tutti i costi, dall'altra l'estrema facilità con la quale ce se ne sbarazza. E l'Emilia Romagna è in testa.

Aborti in Italia nel 1986: 197.676.

Rapporto di abortività (numero degli aborti rispetto a 1000 nati vivi): la media italiana è stata di 357 aborti per 1000 nati vivi; l'Emilia Romagna è al primo posto con 661,7 su 1000 nati vivi.

Tasso di abortività (numero degli aborti rispetto a 1.000 donne in età feconda, cioè tra i 15 e i 49 anni): la media italiana è stata di 13,8 aborti per 1.000 donne in età feconda; l'Emilia-Romagna si è collocata al terzo posto, con 17,3 aborti.

Le minorenni (15-19 anni) hanno abortito di più nel nord: tra le regioni, l'Emilia-Romagna si è collocata al quarto posto, con una percentuale dell'8,4%.

Le donne che hanno maggiormente abortito sono state le coniugate, prevalentemente con due figli (30,5%), nessun figlio (30,1%), un figlio (20,7%). In Emilia-Romagna le coniugate hanno abortito nella misura del 59,3%.

Delle donne che hanno abortito, nel 1986 il 27,2% lo aveva già fatto: l'Emilia-Romagna è stata la regione con la maggiore percentuale di ripetizione.

pri poteri sensoriali, dai quali è esclusa ogni sostanziale soggezione tecnologica, ogni violenza deformante sui figli che ne minacci l'intima identità psicobiologica, anche a fin di bene. La casualità nella riproduzione sessuale costituisce un presidio insostituibile della libertà umana. L'evoluzione dimostra inoltre che la diversità genetica prodotta dalla casualità è la chiave per la sopravvivenza di ogni specie. Sotto il profilo biologico, non esistono pertanto specie ideali né razze ideali, o tanto meno esseri umani ideali. I valori etici sono solo una conferma di una realtà biologica.

Esiste invece il diritto all'ignoranza come complemento essenziale alla tutela della libertà e della sua pienezza attimo per attimo; infatti, se la decodificazione del DNA umano dovesse dare a qualcuno una previsione di morte, la sua libertà di vivere pienamente l'attimo presente verrebbe menomata da misure scientifiche e minacce a tempo. Già ora è visibile l'estrema difficoltà per il diritto, la politica e la scienza stessa, di controllare le crescenti violazioni ai diritti delle persone e alle leggi biologiche, prodotte dagli attuali funzionamenti economici. La nascita dell'industria dell'ingegneria genetica rappresenterebbe un salto degenerativo inarrestabile, ben più grave degli attuali processi in atto.

Ogni intervento tecnologico che, per il beneficio immediato di una parte dell'umanità o di una sola generazione, comporta fra i suoi rischi quello di compromettere le fondamentali leggi biologiche e la loro autonomia e capacità di rigenerazione, intacca il patrimonio comune di tutta l'umanità e i fondamenti dell'uguaglianza e, come tale, è illecito.

MC: Chiudiamo quindi i laboratori genetici?

Certamente; ma avviamo anche la ricerca medico scientifica in altra direzione. Ciò che la medicina deve fare e ciò che può legittimamente promettere è, se nasci malato, di curare o equilibrare i difetti genetici, ma senza colpirne il patrimonio: attivare cioè positivamente le potenzialità.

Ogni volta che l'uomo ha avuto a che fare con dei limiti, ciò ha potenziato le ricerche in altre direzioni. Siamo a questa svolta; ma questo vuol dire certamente una conversione profonda anche della scienza e della medicina, una conversione che le faccia rifiutare la vivisezione come strumento di ricerca per qualsiasi scopo e perciò la spinga verso strade simili a quelle dell'erboristeria, della pranoterapia, delle medicine galeniche e naturali che hanno il servizio al paziente non come fine ma anche come mezzo di cura.